

INTRODUZIONE: LA PRESENZA DI DIO

Come è presente Dio?

- A. Dio, in quanto appunto è Dio, è ONNIPRESENTE, è cioè dovunque. Non c'è luogo che non sia portatore di una sua presenza nascosta. Ma la sua presenza non è nell'ordine della fisicità, è al di là di essa; è una presenza che sostiene l'essere di ogni cosa. Nulla esiste senza questa presenza attuale di Dio che sostiene l'essere; senza questa presenza, tutto cadrebbe nel nulla dal quale è stato tratto. In questo senso Paolo diceva agli ateniesi: In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17,28). Questa modalità di presenza di Dio, possiamo chiamarla **PRESENZA DI POTENZA O DI IMMENSITÀ**, essa non rende né santi né peccatori. Con questo genere di presenza Dio è presente sia nel giusto che nell'ingiusto, sia nel Santo che nel demonio stesso, è presente nel paradiso come nell'inferno. Questo genere di presenza è ineffabile, cioè non è coglibile dai sensi.
- B. Ma Dio non è solo presente come Creatore, è presente anche come Padre, ma solo da chi si riconosce figlio suo; come Amico e Fratello, ma solo da chi Lo accoglie come tale venuto nella carne (cf Gv 1,14); come Sposo, ma solo da chi accoglie il suo Amore (cf Rm 5,5) e Lo ama con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Mt 22,37). Anche questo genere di presenza, chiamata **PRESENZA DI GRAZIA**, di per sé è ineffabile, al di là di ogni nostro sentire e percepire sensorio e affettivo. Questa presenza di grazia, chiamata anche **INABITAZIONE** instaura una relazione con il soggetto che inabita, una relazione d'amore filiale, amicale e sponsale, in quanto ciascuna delle Tre Divine Persone si relaziona amorosamente con il soggetto inabitato.
- C. Ma il Signore, talora si mostra e si fa sentire e toccare in un certo senso nel nostro cuore:

«Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova; tardi ti amai. Tu eri dentro di me e io fuori: lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido lacerò la mia sordità. Balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità. Diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te. Gustai, e ho fame e sete, mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» – S. AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, X, 27, 38.



Quando Egli si fa sentire, noi diciamo che è venuto, in realtà Lui non ci aveva mai lasciati, solo che non Lo sentivamo e Lo pensavamo assente. Questo genere di presenza la si chiama **PRESENZA DI SENTIMENTO**. Il sentimento della sua presenza può andare e venire, esserci o non esserci, ma Lui no, non va e viene, Lui è presente, Lui viene in continuazione, la sua continua venuta è una presenza ineffabile: l'Amato del nostro cuore è nel nostro cuore finché noi non cessiamo di amarLo.

VIVERE ALLA PRESENZA DI DIO

Da quanto detto sull'inabitazione si comprende subito che vivere alla presenza di Dio suppone tre elementi:

1. Essere consapevoli della presenza di Dio in noi.
2. Essere attenti e non disattenti a questa presenza.
3. Vivere la relazione nell'amore.

Possiamo sintetizzare questi tre elementi nel terzo: **vivere la relazione d'amore**. Poiché amare Dio convenientemente, come Lui si merita non è alla portata della nostra umanità, abbiamo ricevuto in dono lo Spirito Santo, lo Spirito del Figlio che, riversando nel nostro cuore l'amore di Dio (cf Rm 5,5) ci permette di entrare e vivere in questa relazione. Pertanto vivere alla presenza di Dio significa vivere secondo lo Spirito, guidati dallo Spirito: *«Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito»* (Gal 5,25), dal momento che *«quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito»* (Gv 3,6).

ITALA MELA, *Ascesi nella luce dell'inabitazione*, 1.

– Vivere l'inabitazione è vivere il proprio Battesimo. Sarebbe un grave errore credere che il richiamare le anime a nutrire di questo mistero adorabile la loro vita, sia il richiamarle ad una "devozione" speciale: è piuttosto un invitarle a vivere della grazia che il Battesimo ha loro donato, a penetrare la realtà divina promessaci da Gesù: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv 14,23). Noi dimentichiamo troppo che Gesù stesso ci ha lasciato questo insegnamento ed ha istruito i discepoli su questo mistero prima di lasciarli (cf Gv 14-17): non dimentichiamo che la grande "istruzione" religiosa lasciata dagli Apostoli ai primi cristiani consisteva in un richiamo incessante a questo dono divino che col Battesimo avevano ricevuto¹.



¹ *«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»* (Rom 5,5); *«Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene...»* (Rm 8, 9-27); *«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi»* (1Cor 3,16); *«O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?»* (1Cor 6,19); *«...ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori»* (2Cor 1,22); *«... ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori»* (Rm 5,5); *«E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!»* (Gal 4,6); *«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»* (Gal 5,22); *«...avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso»* (Ef 1,13); *«Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna»* (Tt 3,5-7).

L'attingere nel seno della Trinità augusta la luce che ci illumina nell'ascesi non è cosa nuova; anche in questo possiamo dire di Gesù: *ci ha dato un esempio* (cf Gv 13,15). Sarebbe interessante ricercare nel Vangelo tutti i passi che ci tramandano l'insegnamento "trinitario" del Maestro; ma basterà ricordare che, quando Gesù volle esortare gli Apostoli alla perfetta carità, quando volle ottenere a loro la grazia, attinse nel seno della Trinità SS. l'esempio: «... *che siano tutti uno; come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi*» (Gv 17,21). S. Paolo ripeteva incessantemente ai suoi discepoli il suo mirabile «*siete il tempio di Dio*» (1Cor 3,16s.; 6,19; 2 Cor 6,16, ecc.) e lo commentava nelle sue Epistole, senza temere di illuminare le anime pur non ancora formate, appena "iniziate" sul dogma più dolce, il possesso del Signore, Uno e Trino, nel loro santuario spirituale.

Il tono delle nostre istruzioni religiose s'è di molto abbassato, in genere: si ha paura, si direbbe, a ricordare alle anime il loro dono, e spesso si preferisce deviarle verso devozioni che, pur essendo buone, non sono essenziali. Capita così che molti religiosi stessi, molte persone piissime e starei per dire molti sacerdoti ignorino *praticamente* l'inabitazione. La loro conoscenza dei dogma è puramente teologica ed astratta: non ignorano che Dio è in loro, con una presenza spirituale perenne (finché possiedono la grazia), ma non pensano minimamente a mettere a frutto nel loro sforzo ascetico questa ricchezza. La loro "strategia" spirituale è spesso complicata; ma, mentre compiono tante opere meritorie, dimenticano di rivolgere un semplice sguardo di riconoscente amore a colui che della loro anima ha fatto il suo santuario. –

FRA LORENZO DELLA RISURREZIONE, Pratica della presenza di Dio, Massime.

– 1. La pratica più santa, più comune e maggiormente necessaria nella vita spirituale è quella della presenza di Dio, che consiste nel trovare diletto e nell'abituarsi a vivere in Sua divina compagnia, parlando umilmente e intrattenendosi amorevolmente con Lui in ogni tempo e in tutti i momenti, senza regola né misura, soprattutto durante le tentazioni, le sofferenze, le aridità spirituali, le avversioni ed anche le infedeltà e i peccati.



2. Ci si deve applicare di continuo affinché tutte le nostre azioni diventino delle piccole conversazioni con Dio, non in maniera studiata, ma così come ci vengono naturalmente dalla purezza e dalla semplicità del cuore.

3. Bisogna compiere tutte le nostre azioni con peso, misura e saggezza, senza l'impetuosità o l'avventatezza che rivelano una mente agitata. Si deve lavorare con dolcezza, tranquillità e amorevolezza con Dio pregandoLo d'accettare le nostre azioni. Con questo tipo di continua attenzione a Dio schiacteremo la testa al demonio e gli faremo cadere le armi dalle mani.

4. Durante il lavoro e le altre attività, anche durante le nostre letture e scritture spirituali, e ancor più durante le nostre devozioni esteriori e le preghiere verbali, dobbiamo fermarci il più spesso possibile, anche solo un attimo, per adorare Dio dal profondo del cuore e godere di Lui, per quanto di sfuggita e come furtivamente. Sapete che Dio è sempre lì con voi durante le vostre azioni, e che Egli si trova nel profondo e al centro della vostra anima; perché allora non sospendere almeno di tanto in tanto le vostre occupazioni esteriori ed anche le vostre preghiere verbali, per adorarLo interiormente, lodarLo, supplicarLo, offrirGli il vostro cuore e ringraziarLo? Cosa può essere più gradito a Dio di questo ritirarsi tante volte al giorno dalle faccende umane per rientrare in noi stessi e adorarLo nell'intimo? Inoltre queste forme di ritiro interiore in Dio a poco a poco ci liberano, annientando l'amor proprio presente solo tra gli esseri umani. Infine non possiamo rendere a Dio testimonianza più grande della nostra fedeltà se non rinunciando e lasciando continuamente le creature per godere anche un solo istante del Creatore. Con questo non intendo dire che bisogna lasciare sempre da parte le attività esteriori, cosa impossibile; ma la prudenza, che è la madre di ogni virtù, deve servirvi da regola. Nondimeno dico che è un errore comune tra le persone spirituali non tralasciare di tanto in tanto il mondo esterno per adorare Dio interiormente, per godersi in pace anche pochi istanti della Sua presenza divina.

La digressione è stata lunga, ma ho pensato che l'argomento richiedesse questa spiegazione. Ora torniamo alle nostre pratiche.

5. Tutti questi atti d'adorazione devono essere fatti con fede, sapendo che Dio è veramente nei nostri cuori, che bisogna adorarLo, amarLo e servirLo in spirito e in verità. Dobbiamo sapere che Egli vede tutto ciò che avviene e avverrà a noi e a tutte le creature, che Egli è indipendente da tutto mentre tutte le creature dipendono da Lui. Egli è infinitamente perfetto e per la Sua infinita eccellenza e il Suo dominio sovrano merita tutto il nostro essere e tutto ciò che esiste in cielo e in terra, di cui può disporre a Suo piacere nel tempo e nell'eternità. Per giustizia Gli dobbiamo tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni. Vediamo di renderGli quanto Gli dobbiamo.

6. Bisogna esaminare attentamente quali sono le virtù a noi più necessarie, quali sono le più difficili da acquisire, i peccati nei quali cadiamo spesso, e le occasioni più frequenti e inevitabili delle nostre cadute. Nel momento della lotta dobbiamo ricorrere a Dio con la massima fiducia, rimanere fermi alla presenza della Sua Maestà Divina, adorarLo umilmente, confidarGli le nostre miserie e le nostre debolezze, chiederGli amorevolmente il soccorso della Sua grazia. In tal modo troveremo in Lui tutte le virtù di cui manchiamo. –

DARIUSZ KOWALCZYK, L'inabitazione della Trinità: una verità dimenticata?

– Una delle più grandi testimonianze del mistero dell'inabitazione ci è offerta da Elisabetta della Trinità (1880–1906), carmelitana francese, canonizzata da Papa Francesco nel 2016. Nei suoi scritti, possiamo vedere una quasi ininterrotta esperienza della presenza delle Persone divine nel suo cuore. Ancora fanciulla, Elisabetta scrisse, nella prima pagina del suo taccuino, una frase di santa Teresa d'Avila: «Bisogna che tu mi cerchi in te». Ella ripeteva di sentirsi «inabitata» e facendo il gesto come se stringesse qualcuno tra le braccia, affermava: «Mi sembra che Egli

sia qui». Una settimana dopo l'entrata in convento, riempiendo un formulario, alla domanda «Quale è il vostro motto?», rispose: «Dio in me; io in Lui. Elisabetta non ha vissuto fenomeni straordinari, ma la semplicità e – per così dire – la naturalezza, insieme all'intensità, dell'esperienza compiuta dell'inabitazione trinitaria, fu, senza alcun dubbio, veramente eccezionale, fuori dall'ordinario. In tale esperienza, lei si riferiva e basava sulla «fede pura», piuttosto che su sentimenti gioiosi, anche se questi non mancarono. In un momento di «deserto spirituale», scrisse: «la fede mi dice che Egli è ancora e sempre accanto a me. Del resto a che prò le dolcezze, le consolazioni, se non sono Lui? Ed è Lui solo che noi cerchiamo. Andiamo dunque a Lui attraverso la pura fede». Elisabetta volle trasmettere la fede e l'esperienza dell'inabitazione a tutti gli uomini, infatti, in una delle sue lettere scrive: «Si ricordi che è in Lui ed Egli si fa sua dimora quaggiù; poiché lo porta nel più intimo di sé stessa, può sempre incontrarsi con Lui in questo santuario interiore [...]. È il secreto della felicità, il grande secreto dei Santi. Essi lo sapevano bene di essere il “tempio di Dio”» -

ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Dalla Lettera n. 102 alla Signora Contessa de Sourdots.*

– [...] L'assicuro che prego tanto per lei perché mediante questo commercio divino [=la sua preghiera] mi è concesso di estinguere tutti i miei debiti di riconoscenza. Sì, cara signora, viviamo con Dio come con un amico, rendiamo viva la nostra fede allo scopo di comunicare con Dio attraverso tutto ciò che fa i Santi. Noi portiamo in noi il nostro cielo poiché colui che sazia i glorificati nella luce della visione, si dà a noi nella fede e nel mistero. È la stessa cosa! Mi sembra di aver trovato il mio cielo sulla terra perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima. Il giorno in cui ho capito questo, tutto s'è illuminato in me e vorrei sussurrare questo secreto a coloro che amo, perché anch'essi, attraverso ogni cosa, aderiscano sempre a Dio e si realizzi quella preghiera del Cristo: «Padre, che siano consumati in uno» (Gv 17,23). Questa mattina mi sono intrattenuta con M. L. e penso che la mia Framboise abbia provato una grande amarezza per aver perduto quest'ottima occasione. Ma si consoli, le invio il meglio del mio cuore e le dò appuntamento in Colui che non ci lascia mai. –



ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Lettera n. 102 Al Signor Canonico Angles.*

– Carissimo Signor Canonico,

la sua buona lettera mi ha procurato tanta gioia e mi ha fatto del bene. Non posso dirle quante volte l'ho letta. Lei sa che Dio mi ha dato un cuore riconoscente e tutto quello che fa per la sua piccola Elisabetta, non è perduto!

Da dieci giorni sono in trappola: ho un versamento di sinovia ad un ginocchio. Eppure sono contenta, penso che si tratta di una attenzione del mio Diletto che vuol far partecipare la sua piccola fidanzata al dolore delle sue ginocchia divine sulla via del Calvario! Non posso andare in chiesa, non posso fare la S. Comunione, ma, vede, il buon Dio non ha bisogno del sacramento per venire da me, mi sembra di averlo tutto egualmente. È così bella questa presenza di Dio! È laggiù in fondo, nel cielo della mia anima, che amo trovarlo perché non mi abbandona mai. «Dio in me, io in Lui». Oh, è la mia vita!... È bello, non le pare, pensare che, salvo la visione, lo possediamo già come lo possiedono i Beati lassù, che possiamo non lasciarlo mai, non distrarci mai da Lui! Lo preghi tanto perché mi lasci prendere tutta, rapire tutta! ... Le ho mai detto il mio nome al Carmelo? Maria Elisabetta della Trinità. Mi sembra che questo nome indichi una vocazione particolare, non è forse vero che è bello? Amo tanto questo mistero della SS. Trinità, è un abisso in cui mi perdo...

Poco più di un mese, caro signor Canonico! Questi ultimi momenti sono un'agonia. Povera mamma! Oh, preghi per lei! Io abbandono tutto al buon Dio. «Pensa a me ed io penserò a te» - diceva a S. Caterina da Siena. È così bello l'abbandono, soprattutto quando si conosce Colui al quale ci si dona!

Addio, caro signor Canonico, le mando la mia fotografia. Pensavo a Lui nel momento in cui veniva scattata, perciò è Lui ch'essa porterà. Guardandola lo preghi per me, ne ho bisogno, gliel'assicuro.

Elisabetta

Sono indiscreta a richiedere una lettera presto?

FINALITÀ DELL'INABITAZIONE

L'inabitazione è finalizzata alla nostra partecipazione alla vita trinitaria, siamo chiamati alla divinizzazione che significa essere assorbiti nell'unità della SSma Trinità, ma rimanendo noi stessi, non siamo assorbiti in un'unione spersonalizzante come mirano le spiritualità asiatiche. Rimanendo noi stessi, acquistiamo in Cristo una nuova identità e uniti a Lui nello Spirito Santo, ad analogie delle Tre Persone Divine che sono Un Solo Dio, ma Tre Persone distinte, così noi in Cristo pur essendo molti siamo Uno in Lui senza perdere la nostra identità e in Lui, nel Figlio, siamo uno nel Padre.

Creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo chiamati per vocazione ad essere trasformati in ciascuna delle Persone divine, ciascuna delle Persone Divine deve risplendere in noi come in uno specchio. S. Maria Maddalena de' Pazzi, come abbiamo visto nella precedente conferenza ci ha mostrato come sia l'amore che ci trasforma, ma non l'amore umano, quello val ben poco, ma l'Amore Divino, l'Amore del Padre e del Figlio che, riversato nei nostri cuori (cf Rm 5,5) ci rende capaci di amare e amando il Padre ci rende partecipi della generazione eterna del Figlio e il Figlio ci rende partecipi del suo amore eterno al Padre. Amando, quindi, ci trasformiamo nel Padre che genera il Figlio, nel Figlio che loda e ama il Padre, e poiché non possiamo amare da noi, lo Spirito Santo ci assimila a Sé nel dono della Carità e così partecipiamo sublimemente di ciascuna delle Tre Persone Divine!

San Giovanni della Croce ci dona ancora un'altra potente luce di intelligenza sull'azione glorificante dello Spirito Santo nella 39ª Strofa del suo Cantico Spirituale.

S. GIOVANNI DELLA CROCE, *CANTICO SPIRITUALE "B"*, STR. 39

Dell'aura lo spirare.

3. Questo *spirare* è una capacità ricevuta dall'anima nella comunicazione dello Spirito Santo, il quale con la sua spirazione divina l'innalza in maniera sublime e la informa e le dà capacità affinché ella spiri in Dio la medesima spirazione di amore che il Padre spira nel Figlio e il Figlio nel Padre, che è lo stesso Spirito Santo, che in questa trasformazione spira in lei nel Padre e nel Figlio per unirla a sé. Infatti non sarebbe questa vera e totale trasformazione se l'anima non si trasformasse nelle Tre Persone della Santissima Trinità in un grado chiaro e manifesto.



Tale spirare dello Spirito Santo, per mezzo del quale Dio la trasforma in sé, procura all'anima un diletto tanto sublime, delicato e profondo che non può essere espresso da lingua mortale, e non può essere appreso, neppure in parte, dall'intelletto umano in quanto tale. Non si può riferire nemmeno quello che nella trasformazione temporale avviene nell'anima circa tale comunicazione perché ella, trasformata in Dio e unita a Lui, spira a Dio in Dio la stessa spirazione che il Signore compie in lei divinamente trasformata.

4. Nella trasformazione a cui l'anima giunge in terra, questo spirare passa da Dio a lei e da lei a Dio con molta frequenza, con altissimo diletto di amore in lei, anche se non è in grado svelato e manifesto come nell'altra vita. mi pare ch ciò voglia dire S. Paolo quando scrive: *Poiché siete figli di Dio, Egli ha inviato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo il quale grida: Abba, Padre* (Gal 4,6), la qual cosa accade ai beati del cielo e ai perfetti della terra nella maniera suddetta.

Non c'è da meravigliarsi che l'anima sia capace di una cosa tanto sublime, cioè che ella per partecipazione spiri in Dio come Dio spira in lei. Infatti, dato che Dio le faccia la grazia di essere unita con la Santissima Trinità, grazia per cui ella diventa deiforme e Dio per partecipazione, non è più incredibile che anch'ella compia il suo atto d'intelletto, di notizia e di amore nella Trinità congiuntamente con essa e come la stessa trinità, ma per partecipazione, poiché è Dio stesso che la compie in lei. Ecco che cosa vuol dire essere trasformati nelle Tre Persone in potenza, in sapienza e in amore, in cui l'anima è simile a Dio, il quale la creò a sua immagine e somiglianza perché potesse giungere a tale meta.

5- Non è possibile né sapere né descrivere come ciò avvenga. Si può soltanto dire che il Figlio di Dio ci ottenne e ci meritò di giungere ad un grado tanto sublime, afferma S. Giovanni, *di poter essere figli di Dio* (1,12) perciò Egli stesso lo chiese al Padre dicendo: *Padre, che quelli che mi hai dato stiano con me dove sono io, affinché vedano la gloria che mi hai concesso* (17,24), vale a dire che per partecipazione essi compiano in noi la stessa azione che io compio per natura, cioè quella di spirare lo Spirito Santo. E soggiunge: *Padre, non prego solamente per i presenti, ma anche per quelli che, per la loro parola, crederanno in me: che tutti siano una cosa sola; come tu, o Padre, sei in me ed io in te, così essi siano in noi una medesima cosa. Ed io ho dato loro la gloria che mi desti, perché siano una sola cosa come noi lo siamo. Io in essi e tu in me affinché siano perfetti nell'unità, perché il mondo conosca che mi hai mandata e che li amasti come hai amato me* (17,20-23), cioè comunicando loro il medesimo amore che al Figlio, anche se ciò non avviene per natura come a Lui, ma per unione e trasformazione di amore. Anche questa frase non va intesa nel senso che il Figlio chieda al Padre che i Santi siano una cosa sola essenzialmente e naturalmente come lo sono il Padre e il Figlio, ma che lo siano per unione di amore, come il Padre e il Figlio, vivono in unità di amore.

6- Perciò le anime possiedono per partecipazione gli stessi beni che Egli possiede per natura. In forza di ciò esse sono veramente Dio per partecipazione, uguali a Lui e sue compagne. Perciò S. Pietro dice: *Siano complete in voi la grazia e la pace nella cognizione di Dio e di Gesù Cristo Nostro Signore in quella maniera in cui ci sono date tutte le cose necessarie alla vita e alla pietà, per mezzo della conoscenza di colui che ci chiamò con la sua gloria e virtù e per mezzo del quale ci dette promesse molto grandi e preziose, affinché per queste diventassimo partecipi della divina natura* (2Pt 1,2-4). Fin qui sono parole di S. Pietro. In esse si fa intendere chiaramente che l'anima partecipa di Dio compiendo con

Lui, in compagnia di Lui, l'opera della Santissima Trinità nel modo già descritto a causa dell'unione sostanziale esistente tra lei e Dio. Se è vero che ciò si verifica perfettamente solo nell'altra vita, tuttavia anche in questa, allorché sia giunga allo stato perfetto, come ha fatto l'anima di cui parliamo, se ne gusta un grande saggio, quantunque non si sappia esprimere.

7- O anime create per queste grandezze e ad esse chiamate, che cosa fate? In che cosa vi intrattenete? Le vostre aspirazioni sono bassezze e i vostri beni sono miserie. O misera cecità degli occhi dell'anima vostra, poiché siete ciechi dinanzi a tanta luce e dinanzi a così grandi voci sordi, senza accorgervi che mentre andate in cerca di grandezze e di gloria rimanete miseri e vili, ignari e indegni di tanto bene!

ELEVAZIONE ALLA SANTISSIMA TRINITÀ

Di S. Elisabetta della Trinità

O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per fissarmi in Te, immobile e tranquilla, come se la mia anima fosse già nell'eternità. Nulla possa turbare la mia pace né farmi uscire da Te, o mio Immutabile, ma che ogni istante m'immerga sempre più nella profondità del tuo Mistero.

Pacifica la mia anima, rendila tuo cielo, tua dimora prediletta, luogo del tuo riposo. Che non ti ci lasci mai solo, ma che sia là tutta, interamente desta nella mia fede, tutta in adorazione, pienamente abbandonata alla tua azione creatrice.

O mio Cristo amato, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo Cuore, vorrei coprirti di gloria, vorrei amarti fino a morire. Ma sento la mia impotenza, e ti chiedo di "rivestirmi di te", d'identificare la mia anima a tutti i movimenti della tua anima, di sommergermi, d'invadermi, di sostituirti a me, affinché la mia vita non sia che un'irradiazione della tua vita. Vieni in me Adoratore, come Riparatore e come Salvatore.

O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarti, voglio rendermi perfettamente docile per imparare tutto da Te. Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio sempre fissare Te e restare sotto la tua grande luce. O mio Astro amato, affascinami perché non possa più uscire dalla tua irradiazione.

O Fuoco consumatore, Spirito d'amore, discendi sopra di me, perché si faccia nella mia anima quasi un'incarnazione del Verbo! Che io Gli sia un prolungamento d'umanità in cui Egli possa rinnovare tutto il suo mistero.

E tu, o Padre, chinati sulla tua povera piccola creatura, "coprila della tua ombra", e non vedere in lei che "Il Diletto nel quale hai posto tutte le tue compiacenze".

O miei Tre, mio tutto, mia beatitudine, solitudine infinita, immensità in cui mi Perdo, mi abbandono a Voi come una preda.

Seppellitevi in me perché io mi seppellisca in Voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra luce l'abisso delle vostre grandezze.

